

«Chiediamo un accordo storico e vincolante per difendere la Terra»

Verso Parigi il ministro dell'Ambiente Galletti illustra la posizione dell'Italia

F.S.

Ministro, secondo lei il clima di paura per un terrorismo spietato influenzerà il dibattito sul clima?

«No. Questo sarà l'appuntamento internazionale più importante per il futuro del pianeta e non poteva essere rinviato perché non bisogna arrendersi alla paura. Sin da quella tragica notte, tutti hanno messo in relazione il luogo e il tempo degli attentati con la COP21. La reazione della paura, quella cercata dagli assassini, poteva essere di rinviare la conferenza. Sarebbe stata una vittoria della barbarie e del terrore sulla civiltà. Ma i terroristi non possono uccidere le idee, la cultura, la scienza, il senso di responsabilità della comunità internazionale. Penso che se le stragi di Parigi avranno un'influenza sarà nel senso di rafforzare la consapevolezza di un'azione comune per fronteggiare i cambiamenti climatici. La consapevolezza che l'umanità è una sola, dinanzi al surriscaldamento globale come dinanzi al terrore degli assassini. E quindi è necessaria una risposta unitaria, forte, coesa, adeguata».

Qual è lo stato d'avanzamento dei lavori? Secondo lei come si concluderanno?

«Ci sono segnali incoraggianti. Sono stati presentati impegni nazionali di riduzione delle emissioni Paesi responsabili del 97% dei gas serra di origine antropica. Per dare un'idea, a essere tenuti a tagliare le emissioni secondo il protocollo di Kyoto erano i Paesi che emettevano il 12% della CO2 mondiale. Esiste quindi un "fronte dell'impegno" molto più vasto di quanto non si sia verificato in passato. Un fronte del quale fanno parte Cina e Usa, che da soli emettono il 45% dei gas serra mondiali. Ciò non significa che l'accordo sia già fatto, né che sia dietro l'angolo».

Quali sono i principali ostacoli a un patto ambizioso che le diplomazie inseguono ormai da venti anni?

«C'è da verificare se gli impegni nazionali consentano di contenere il surriscaldamento globale entro i 2 gradi ed eventualmente cercare di innalzare i target proposti. L'Italia è convinta che si debba fare in questi giorni uno sforzo ulteriore. L'obiettivo è contenere la crescita delle temperature almeno entro 1,5 gradi. Questo perché 2 gradi potrebbero essere già troppi per preservare alcuni equilibri ambientali delicatissimi, specie di

tante piccole isole in mezzo agli oceani che rischiano di sparire, sommerse dal mare. Ci sono inoltre da definire nel dettaglio i contributi economici di ciascun Paese per aiutare i Paesi poveri nelle opere di adattamento ai cambiamenti climatici e nel trasferimento di tecnologie per consentire loro uno sviluppo sostenibile. I nodi ancora aperti insomma non mancano, ma l'impegno di tutti è fortissimo».

Quali risultati effettivi possiamo quindi attenderci?

«Non c'è spazio per differenziare le "attese effettive" dalle "attese politiche" o di facciata. La Terra non aspetta la politica, ce ne accorgiamo ogni giorno in Italia con gli eventi estremi che devastano il nostro territorio e causano tante, troppe vittime. La nostra linea è chiara: o la Cop produrrà un accordo vincolante, universale o sarà inutile perché non riuscirà ad affrontare i cambiamenti climatici». **In un'intervista al Financial Times, il segretario di Stato Usa John Kerry ha frenato le ambizioni del vertice dichiarando che non ci saranno obiettivi "di riduzione legalmente vincolanti come quelli di Kyoto". Qual è a riguardo la posizione dell'Italia?**

«Il protocollo di Kyoto ha avuto un enorme valore culturale perché ha imposto all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale la questione del surriscaldamento globale. Dal punto di vista pratico non è servito ad abbassare le emissioni. Quel paradigma giuridico è superato. Oggi si l'intesa si costruisce su impegni concreti che ciascun paese sta assumendo come abbiamo fatto noi europei con il 40-27-27: impegnandoci cioè a tagliare le emissioni del 40% e portare la produzione di energia da rinnovabili al 27% e incrementare del 27% l'efficienza energetica».



In Senato. Il ministro dell'ambiente Gian Luca Galletti.
FOTO: ANSA

Cina e Usa da soli emettono il 45 per cento dei gas serra mondiali

